

CAMBIA LA TUA VITA. CAMBIA IL TUO MONDO.

contatto

Anno 18 • Numero 7

LEZIONE DI CHITARRA

Suonare con tasti
sbilenchi

Benvenuti a Parkville

La cittadina governata
dagli adolescenti, per gli
adolescenti

Prova con l'umiltà

Otto suggerimenti per
rinnovarsi





L'ANGOLO DEL DIRETTORE RAGGIUNGERE LA GRANDEZZA

Quando pensi a “grandi” uomini e “grandi” donne, che genere di persone ti viene in mente? Molti di noi farebbero un elenco di grandi atleti, scrittori di best-seller, famosi attori cinematografici o televisivi, musicisti, politici e così via. È naturale, sono persone che dominano i media e ci viene sfornato un elenco incessante di informazioni sulle loro vite, idee, abitudini e preferenze.

In realtà, anche se queste persone sembrano avere ottenuto molti grandi risultati, poi sorge un'altra domanda: *E se la definizione di grandezza che Dio e i cristiani danno fosse qualcosa di diverso?*

Giovanni Battista non ottenne ricchezze né vasta adulazione, non realizzò sorprendenti imprese atletiche o intellettuali, né fondò un impero commerciale. Giovanni visse da solo nel deserto, sopravvivendo con una dieta a base d'insetti. La sua grande realizzazione, però, fu essere colui che preparava la via al Messia e annunciava la sua venuta. Era risoluto e irremovibile. Istruì dei discepoli che seguirono prima lui e poi Gesù. Fu fedele alla sua vocazione e diede la vita per seguirla. Questi sono i criteri che Gesù utilizzò per valutare la sua vita quando disse: «Tra i nati di donna non è sorto mai nessuno più grande di Giovanni Battista»¹

Gesù insegnò che la strada della grandezza si percorre servendo gli altri: «Chiunque tra di voi vorrà diventare grande sia vostro servo».² Ed è quello che fece anche Lui; rinunciò a tutto e divenne un servo quando lasciò suo Padre in cielo e divenne un uomo per vivere in mezzo all'umanità.

Tutti noi possiamo sforzarci di arrivare a essere conformi all'immagine di Cristo³ seguendo il suo esempio, leggendo la sua Parola e passando del tempo con Lui. Questo è l'argomento di questo numero di *Contatto*.

Progetto Aurora
Redazione di *Contatto*
Casella postale 6
37036 San Martino Buon Albergo VR
e-mail: contatto@activated.org
www.progettoaurora.net/contatto

VERSIONI ELETTRONICHE DELLA
RIVISTA SONO DISPONIBILI ONLINE A
QUESTO INDIRIZZO, ANCHE IN ALTRE
LINGUE:
www.activated-europe.com/it/

DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Maffioli
DIRETTORE EDITORIALE
Samuel Keating
GRAFICA
Gentian Suçi
TRADUZIONI
Progetto Aurora
STAMPA
BMC - S. Martino B.A. (VR)

© 2020 Associazione Progetto Aurora
Tutti i diritti riservati.
Pubblicato da Associazione Progetto Aurora
Direzione e redazione: Via Vago 3 - Caldiero VR
Tel. 340 5039143

Se non altrimenti indicato, i brani biblici sono tratti dalla versione La Nuova Diodati © La Buona Novella - Brindisi. In alcuni casi, possono essere usate la Nuova Riveduta (NR), la CEI (CEI), la Diodati (D), la Traduzione In Lingua Corrente (TILC), la Bibbia della Gioia (BDG) o La Parola è Vita (PEV). Copyright e diritti delle rispettive case editrici.

-
1. Matteo 11,11
 2. Matteo 20,26
 3. Vedi Romani 8,29.

LA MIA TORRE JENGA

CHRIS MIZRANY

UNO DEI MIEI GIOCHI PREFERITI CONSISTE NELLO SMONTARE DELLE COSE. È un gioco ad alto rischio, perché anche se stai andando vanti benissimo, le cose possono andare storte molto in fretta e a quel punto è finita.

Il gioco comincia con una torre di blocchi di legno incrociati e sistemati uno sopra l'altro, tre per ogni livello, disposti prima in un senso e poi incrociati nell'altro nel livello successivo.

Ogni giocatore a turno rimuove un blocco qualsiasi e lo mette in cima alla torre, continuando con la stessa disposizione, finché la torre è così indebolita che cade. La persona che sposta un blocco e fa cadere la torre perde. Semplice e snervante.

Le prime volte che giocavo, di solito cercavo di togliere i blocchi più importanti strutturalmente, giusto per dimostrare che potevo farlo. A volte la mia spavalderia veniva premiata. Spesso i miei piani crollavano, letteralmente. Mi c'è voluto un po' per arrivare al punto in cui il metodo di gioco più sicuro portava a vittorie più costanti. Ho imparato la mia lezione — o no?

Se penso alla mia vita di oggi, mi colpisce il fatto che tendo ancora a usare la strategia sbagliata per giocare. Ammucchio i miei lavori, i miei piani e le mie esigenze in una pila torreggiante che va oltre la mia capacità di gestione. Poi comincio a togliere i blocchi più importanti, a partire dal tempo dedicato alla preghiera e alla

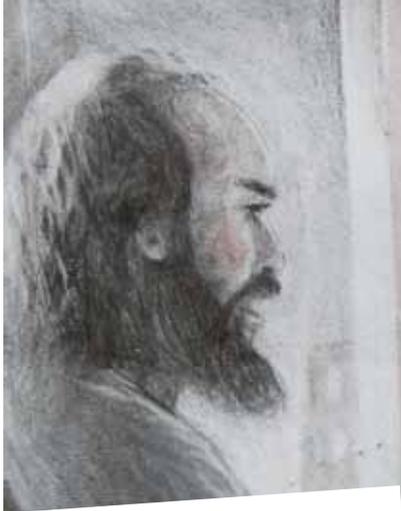
Parola di Dio. Poi vengono la mia famiglia, il sonno, il nutrimento e l'esercizio. In tutto quel tempo continuo a ripetermi che me la sto cavando benissimo e che la torre della mia vita è ancora in piedi. Ignoro gli avvertimenti che sto conducendo un gioco rischioso e confido con sufficienza nella mia abilità di bilanciare tutto su fondamenta sempre più insicure. Ma non dura mai a lungo. Alla fine — e spesso nel momento peggiore — la mia torre, la mia vita, crolla. Ma non deve andare per forza così.

Gesù ha promesso che chiunque costruisce “sulla Roccia” sarà sano e salvo, perfino considerato saggio. Anche l'apostolo Paolo ci ha ammonito che «nessuno può porre altro fondamento diverso da quello che è stato posto, cioè Gesù Cristo».¹ Quel che vuol dire è chiaro: metti prima le cose importanti e costruisci la tua torre-vita su un fondamento che la sostenga. Poi mantienila salda dando la precedenza alle parti che reggono; se devi togliere qualcosa, togliila in altri punti. Il nostro tempo è limitato. Ogni giorno porta molte sfide, oltre alla tentazione di rinunciare a quello che ci sembra inutile per arrivare al successo. Invece, Gesù, la preghiera e la compagnia di altri credenti sono le cose che renderanno stabile la torre della mia vita.



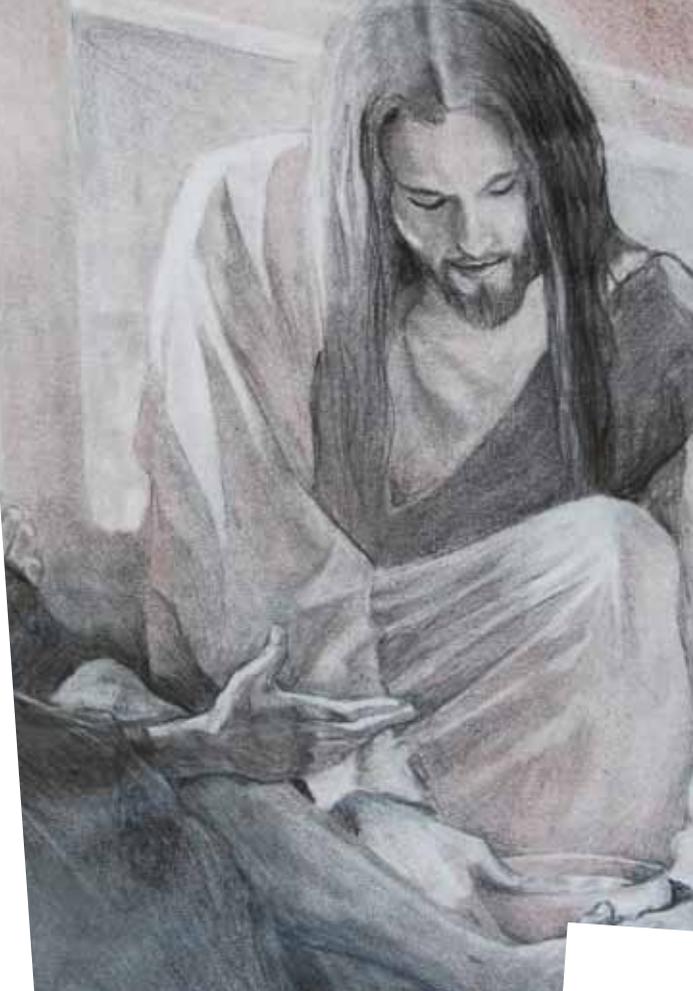
CHRIS MIZRANY È UN WEB DESIGNER E UN FOTOGRAFO; LAVORA COME MISSIONARIO CON *HELPING HAND* A CITTÀ DEL CAPO, IN SUDAFRICA. ■

1. 1 Corinzi 3,11



PETER AMSTERDAM

PIÙ SIMILI A GESÙ: UMILTÀ



UNO DEGLI ELEMENTI CHIAVE NEL CERCARE DI ESSERE PIÙ SIMILI A GESÙ è l'imitazione della sua umiltà. Nell'antico mondo greco-romano, l'umiltà era considerata una caratteristica negativa. Denotava

un atteggiamento servile da parte di una persona considerata di classe inferiore. Era un atteggiamento ritenuto timoroso, autodenigratorio e degradante. La cultura di onore-vergogna di quei tempi esaltava l'orgoglio, quindi l'umiltà era considerata indesiderabile. Gesù, invece, ridefinì l'umiltà. Lui, il Figlio di Dio, si umiliò diventando umano, dimostrando così che l'umiltà è una virtù che i credenti dovrebbero emulare. Seguendo il suo esempio, i suoi seguaci della prima chiesa impararono a trattare l'umiltà come una virtù, come un importante atteggiamento morale e una caratteristica fondamentale del carattere cristiano.

Gesù predicò e visse l'umiltà: **Chi è infatti più grande, chi siede a tavola, o colui che serve? Non è forse colui che siede a tavola? Eppure io sono in mezzo a voi come colui che serve.**¹



Chiunque si innalzerà sarà abbassato; e chiunque si abasserà sarà innalzato.²



Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo per le vostre anime.³

Nella visione cristiana l'umiltà acquista un significato più profondo, perché è basata sul nostro rapporto con Dio. Nel loro libro *Character Makeover* [Trasformazione del

1. Luca 22,27
2. Matteo 23,12
3. Matteo 11,29
4. Katie Brazelton e Shelley Leith, *Character Makeover* (Grand Rapids: Zondervan, 2008), 24
5. Randy Frazee, *Think, Act, Be Like Jesus* (Grand Rapids: Zondervan, 2014), 217
6. Rick Warren, *La vita con uno scopo* (Milano: Publielim, ISBN: 8887511713)



carattere], Brazelton e Leith danno una definizione dell'umiltà da una prospettiva cristiana: **L'umiltà è il risultato naturale dell'aver una visione accurata di chi è Dio e una prospettiva corretta di chi siamo noi in rapporto a Lui.**⁴

E chi siamo noi per Dio? Siamo i suoi figli ribelli – falliti, peccatori e incapaci di esibire una vera giustizia davanti a Dio. Tuttavia nonostante il nostro fallimento, Lui ci ama senza condizioni. Non possiamo rivendicare il suo amore perché

siamo peccatori, ma Lui ce lo offre lo stesso. A causa del suo grande amore nei nostri confronti, mandò suo Figlio a morire per noi. Sapere di essere amati nonostante i nostri peccati ci fa sentire umili. Questo ci aiuta a sentirci sicuri nel rapporto che abbiamo con il nostro Creatore. L'amore e l'accettazione di Dio sono alla base della nostra autostima.

Poiché il Signore ci ama incondizionatamente, possiamo essere onesti con Lui e con noi stessi riguardo ai nostri punti forti e a quelli deboli, visto che né gli uni né gli altri cambieranno l'amore di Dio per noi. Non ci ama di più per i nostri talenti, né ci ama di meno per le nostre debolezze. Sapere di essere accettati da Dio ci rende più facile avere un'immagine realistica di noi stessi.

Le definizioni secolari e popolari di umiltà in genere includono caratteristiche come bassa autostima, mancanza di fiducia in se stessi o essere lo zerbino altrui. Questo però non è il tipo di umiltà insegnato da Gesù. Come ha scritto Randy Frazee: **Il credente è dotato di un forte senso del proprio valore, nonché di una sicura collocazione della propria identità, perché non avverte più la necessità di esaltare la carne o pompare il proprio orgoglio.**⁵

Sapere di essere amati da Dio ci consente di avere un senso d'autostima forte e quindi di parlarlo con umiltà, senza sfoggiarlo, perché siamo sicuri di Dio e del suo amore incondizionato per noi. Con questa certezza dell'amore di Dio, riconosciamo che non c'è motivo di cercare d'esaltarci ai suoi occhi o a quelli degli altri.

Come individui creati a immagine di Dio e da Lui amati personalmente, possiamo essere pienamente convinti del nostro valore. Possiamo riconoscere candidamente i nostri punti forti e quelli deboli, i nostri talenti e le nostre abitudini negative. Dovremmo sforzarci di avere un'immagine realistica di noi stessi, senza doverci ritenere meravigliosi o orribili. Non dovremmo riempirci d'orgoglio, né considerarci inutili. Entrambi gli estremi — pensare che tutti siano migliori di noi, o che noi siamo migliori di loro — sono sbagliati. L'umiltà sta a metà fra questi due estremi. Sta nel riconoscere che abbiamo valore agli occhi di Dio, che Lui ci ama,

che ci ha creato e ci ha dato doni e talenti, impedendoci al tempo stesso di pensare che tutto ruota intorno a noi, che siamo migliori e più dotati degli altri. Come ha detto Rick Warren: **L'umiltà non è pensare poco di se stessi, ma pensare meno a se stessi.**⁵

Todd Wilson ha scritto:

Umiltà non vuol dire sminuire te stesso, ma permetterti di amare gli altri indipendentemente da chi sono. L'umiltà è il modo d'esprimersi dell'amore nei confronti di chi ha una condizione, un grado o una posizione diversa. È la capacità di vedere tutti fondamentalmente uguali. Questo non significa ignorare la differenza tra le persone; ma certamente significa ignorare quelle differenze a favore della fondamentale uguaglianza di tutti. Siamo tutti uguali in due sensi essenziali: come creature fatte a immagine di Dio e come creature cadute nel peccato e bisognose della grazia divina. **Questi due fatti sono a loro volta il fondamento della vera umiltà, perché mettono tutti radicalmente nelle stesse condizioni.**⁶

Se siamo umili, riconosciamo di essere peccatori come tutti gli altri, quindi non ci riteniamo né più meritevoli di amore né meno responsabili di dimostrare amore per gli altri. L'umiltà ci libera dal preoccuparci per il nostro prestigio o la nostra posizione, per le nostre caratteristiche fisiche o il nostro aspetto, per il nostro successo o il nostro fallimento e per molte altre ansie che nascono dall'orgoglio e dal nostro paragonarci agli altri.



La Bibbia esalta ripetutamente l'umiltà e parla dell'atteggiamento positivo che Dio ha nei confronti degli umili. Le Scritture dicono anche che chi s'innalza sarà umiliato, ma chi si umilia sarà innalzato.⁷

Scrivendo ai Filippesi, l'apostolo Paolo parlò dell'umiltà di Gesù:

Non siate egoisti; non cercate di impressionare gli altri. Siate umili, pensando agli altri come superiori a voi stessi. Non cercate solo i vostri interessi, ma interessatevi anche agli altri. Dovete avere lo stesso atteggiamento che aveva Gesù.

Anche se era Dio non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente.

Al contrario, rinunciò ai suoi privilegi divini, prese l'umile

posizione di uno schiavo e nacque come essere umano.

Quando apparve in forma umana, umiliò se stesso per ubbidienza a Dio e morì come un criminale su una croce.

Perciò Dio lo ha elevato al posto più onorevole.⁸

Anche se Gesù aveva intrinsecamente lo stesso carattere e la stessa qualità di Dio e un "rango" o uno "stato" pari a quelli di Dio, vi rinunciò e assunse la natura di un servo diventando umano. Anche se avrebbe potuto rivendicare potere e gloria, come vediamo quando il diavolo lo tentò nel deserto,⁹ Gesù scelse di assumere una posizione più modesta e si umiliò al punto da essere disposto a subire la morte crudele e straziante di un criminale comune, per salvarci. Per questo Dio lo "super-elevò" – che è la traduzione letterale di questo passo.

Anche se non siamo sullo stesso piano di Gesù, possiamo seguire il principio di umiltà che vediamo nel suo esempio. Durante il suo ministero, Gesù fece molte opere potenti. Guarì i malati, scacciò i

demoni, sfamò cinquemila persone moltiplicando cinque pani e due pesci, camminò sulle acque. Disse a Ponzio Pilato che avrebbe potuto chiedere a suo Padre di mandare dodici legioni di angeli a proteggerlo – tali erano la sua capacità, la sua potenza e il suo stato. Invece si umiliò, condusse una vita di sottomissione a suo Padre ed evitò gli onori che molti volevano dargli.

Se vogliamo diventare più simili a Lui, dovremo sforzarci di "rivestirci" di umiltà; se lo faremo, ci ritroveremo benedetti da Dio: **Sottomettetevi tutti gli uni agli altri e rivestitevi di umiltà, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché egli v'innalzi al tempo opportuno.¹⁰**

PETER AMSTERDAM E SUA
MOGLIE MARIA FONTAINE SONO
I DIRETTORI DEL MOVIMENTO
CRISTIANO *LA FAMIGLIA*
INTERNAZIONALE. ■

7. Todd Wilson, *Real Christian* (Grand Rapids: Zondervan, 2014), 58

8. Vedi Matteo 23,12; Luca 14,11; 18,14.

9. Filippesi 2,3–9 NLT trad.

10. Vedi Matteo 4,1–11.

11. 1 Pietro 5,5–6

DINA ELLENS

TI PRESENTO IL DIRETTORE ESECUATIVO



CI SONO STATI MOLTI LEADER CARISMATICI E VISIONARI NELLA STORIA, ma nessuno si è mai avvicinato all'importanza che ha avuto Gesù Cristo per cambiare il mondo. Che lezioni possiamo imparare dal suo esempio di leader?

Gesù incarna la miscela perfetta di autorità professionale e umiltà personale nel suo esempio e nei suoi insegnamenti. Stupiva le persone perché «insegnava loro come uno che ha autorità».¹ Tuttavia passava molto tempo in preghiera, dimostrando di fare affidamento su suo Padre. All'apice del successo, quando i suoi discepoli competevano per potere e posizioni, Lui li bloccò dicendo:

«I re delle nazioni le signoreggiano, e quelli che le sottomettono al loro dominio sono chiamati benefattori. Ma per

voi non dev'essere così; anzi il più grande tra di voi sia come il più piccolo, e chi governa come colui che serve».²

Quando passò la sua ultima serata sulla terra con i suoi amici più intimi, lavò loro i piedi per indicare il modo in cui voleva che i suoi discepoli trattassero le persone che avrebbero incontrato.³ Lavare i piedi dei discepoli era un gesto di estrema umiltà. Tuttavia è anche considerata un'illustrazione chiave della missione di Gesù sulla terra.

Nonostante ciò Gesù non era un debole. Aveva una visione, una strategia e un piano. Sapeva dove stava andando e poteva ispirare altri a seguirlo. Diede ai suoi seguaci un incarico ben preciso:

«Andate dunque, e fate discepoli di tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato».³

Ispirò i suoi seguaci con il suo esempio e pose loro una sfida con

la sua visione. Inoltre si fidava di loro e delegava loro le cose da fare. Gesù parlava con autorità, ma anche con grande umiltà. Credo che le sue parole e il suo esempio indichino chiaramente alcuni dei principi di leadership più profondi che abbiamo a nostra disposizione.

DINA ELLENS HA INSEGNATO PER OLTRE VENTICINQUE ANNI NEL SUDEST ASIATICO. PUR ESSENDO IN PENSIONE, RIMANE ATTIVA NEL VOLONTARIATO E NELLA SUA ATTIVITÀ DI SCRITTRICE. ■

Se non hai ancora incontrato Gesù, puoi farlo adesso:

Caro Gesù, ti prego di entrare nella mia vita e di aiutarmi ad avere sempre di più l'amore e l'umiltà che hai dimostrato mentre eri sulla terra. Perdonami per gli errori che ho commesso e fammi dono della vita eterna. Amen.

1. Marco 1,22 NR

2. Luca 22,25-26 NR

3. Vedi Giovanni 13,3-5.

4. Matteo 28,19-20

LEZIONE DI CHITARRA

GEORGE SOSICH

DAI UN'OCCHIATA ALLE DUE CHITARRE QUI SOTTO. Se tu fossi un chitarrista, quale sceglieresti per suonare? Probabilmente quella sopra, con i tasti diritti, giusto? (I tasti sono quelle barrette di metallo sul manico, su cui si premono le corde.) Bene, ti stupirà, ma secondo alcuni musicisti quella che dà il suono migliore è la chitarra in basso. Strano, no?

I chitarristi dotati di esperienza sanno che è praticamente impossibile accordare anche la chitarra migliore in modo che produca il tono perfetto per ogni nota e ogni accordo su tutti i punti della tastiera. Il motivo è il modo in cui le chitarre sono state costruite per centinaia d'anni.

In una chitarra tipica i tasti tradizionali diritti situati lungo la tastiera non possono produrre una tonalità perfetta. Questo significa che anche se si accorda una chitarra nel modo giusto, così che abbia un suono perfetto con un accordo in MI, potrebbe essere un po' stonata quando si suona un DO, o lo stesso accordo MI un po' più in là sulla tastiera. Lo stesso vale per altri accordi e altre note. È un fastidio



cui chitarristi devono adattarsi ed è anche uno dei motivi per cui spesso accordano nuovamente la chitarra tra una canzone e l'altra.

Alcuni chitarristi lasciano alcune corde leggermente stonate per trovare una via di mezzo, così che qualsiasi nota o accordo si faccia lungo la tastiera, sia abbastanza vicino alla tonalità perfetta da avere un buon suono complessivamente. Altri accordano la chitarra perché abbia una tonalità ottimale su certi accordi che suonerebbero stonati per altre canzoni con accordi diversi.

Un liutaio era così infastidito dalle costanti difficoltà di questo punto debole intrinseco nelle chitarre, che ha deciso di creare una chitarra che eliminasse del tutto il problema. Quella che ha inventato è la chitarra *true temperament* con i tasti sghembi. Ha modificato i tasti misurando precisamente la posizione in cui va suonata ogni nota per produrre la tonalità perfetta in ogni punto della tastiera, qualsiasi accordo si faccia. I tasti hanno finito per avere un aspetto un po' storto o deformato. Il risultato, comunque, secondo chi la usa, è una chitarra che "canta".

Che cosa vuol dire per noi? A prima vista si direbbe che solo l'ignoranza o l'incompetenza produrrebbe una chitarra con dei tasti così chiaramente deformi. Tuttavia quella chitarra produce un suono sorprendentemente più armonioso di una con l'aspetto cosiddetto normale. Non è lo stesso anche per noi? La Bibbia ci dice che quello che sembra corretto all'uomo naturale potrebbe essere inadatto a

essere usato da Dio; anzi, potrebbe valere l'*opposto*.

Con tutte le nostre debolezze e i nostri difetti, potremmo sentirci imperfetti e contorti come i tasti di una chitarra *true temperament*; ma nelle mani del Maestro possiamo suonare melodie meravigliose. Quando crediamo di essere buoni e "dritti" nella nostra giustizia personale, come le chitarre normali con i loro tasti perfettamente dritti ma in realtà imperfetti, la nostra tonalità potrebbe essere

«L'Eterno non vede come vede l'uomo; l'uomo infatti guarda all'apparenza, ma l'Eterno guarda al cuore». —1 Samuele 16,7

«Questa è la parola dell'Eterno a Zorobabel: Non per potenza né per forza, ma per il mio Spirito», dice l'Eterno». —Zaccaria 4,6

«La pazzia di Dio è più saggia degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini. Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili; ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, perché nessuno si vanti di fronte a Dio». —1 Corinzi 1,25-29 NR

«Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» —2 Corinzi 4,7 CEI

leggermente dissonante e disarmonica, causando una melodia meno piacevole.

Dio ci permette di essere imperfetti per un motivo: perché siamo più utili per aiutare chi ci sta intorno, e perché Lui possa ottenere la gloria della nostra armonia con la sua tonalità.

GEORGE SOSICH È MISSIONARIO, MUSICISTA E SCRITTORE; VIVE IN GIAPPONE. ■



CURTIS PETER VAN GORDER

BENVENUTI A PARKVILLE

HO PARTECIPATO A UN LABORATORIO IN CUI L'ESPERTA DI TERAPIA ARTISTICA E TEATRALE EMILY NASH¹ ha parlato di un'esperienza avuta mentre lavorava con bambini e adolescenti traumatizzati in un centro terapeutico residenziale negli Stati Uniti. I ragazzi che frequentavano i corsi spesso erano aggressivi, propensi a un comportamento negativo

1. Emily Nash è la fondatrice e direttrice di *Therapeutic Arts Alliance Manhattan*, un forum che offre laboratori e seminari dedicati all'esplorazione delle arti creative come processo di guarigione.
2. <http://elixirmime.com>

e autodistruttivo e incapaci di riporre fiducia negli adulti e nei loro pari. Quasi tutti avevano storie di gravi abusi e di abbandono emotivo.

Portavano quotidianamente in classe il loro atteggiamento negativo, riflesso in un linguaggio scurrile e un comportamento rude.

Seduti in cerchio, com'è tipico dei gruppi di aiuto psicologico, alcuni esprimevano la loro rabbia in frasi come: «Odio stare qui», «Odio fare queste cose!»

«Bene», diceva Emily, «ma perché?» E rivolgeva la domanda a ciascuno di loro a turno.

«Non c'è rispetto!»
«Questi cretini mi ridono dietro!»

«Nessuno mi dà retta!»

«Si litiga troppo!»

Dopo aver sentito le loro ragioni, Emily replicò: «Da quel che sento, non è che vi dia fastidio questa lezione, ma detestate vivere in una comunità in cui le persone non si rispettano e non si fidano a vicenda, prendono in giro quelli che non gli piacciono, e litigano».

E loro fecero cenno di sì, quasi per dire: *Finalmente c'è qualcuno che sta a sentire!*

«Cosa ne dite», aggiunse Emily, «se creassimo una comunità in cui vi sentiste rispettati, in cui le vostre esigenze fossero soddisfatte, in cui vi sentiste al sicuro? Come sarebbe una comunità del genere? Facciamola insieme!»

La fantasia dei ragazzi si scatenò.



«Chiamiamola Parkville!» suggerì qualcuno. E tutti approvarono.

Parkville si sviluppò in un progetto di sei mesi. La classe fece uno striscione che diceva: *Benvenuti a Parkville – dove le tue esigenze sono soddisfatte!* Disegnarono una cartina della cittadina, compresi i punti d'interesse che rispecchiavano quello che volevano nella loro comunità. Elessero e designarono persone per i vari incarichi all'interno della cittadina: sindaco, direttore scolastico, direttore del centro artistico, proprietario e chef della tavola calda comunitaria, gestore del video club e così via. Organizzarono eventi speciali. Trovarono soluzioni ai problemi di Parkville nelle discussioni del consiglio comunale. Parkville divenne una comunità di cui tutti espressero il desiderio di far parte davvero.

Il primo passo fu di far aprire i ragazzi, ponendo loro domande e ascoltando le loro risposte con attenzione e rispetto, anche se all'inizio erano espresse in modo molto negativo. Il passo successivo fu sfidarli a fare la differenza incanalando la loro energia in progetti costruttivi che li interessavano. Emily spiegò così il successo di Parkville:

Il progetto diede a questi giovani l'opportunità di un'esperienza di vita in una comunità

ben funzionante, la prima volta per molti di loro, anche se solo nel periodo in cui erano insieme nel centro. La loro divenne una comunità ricca di sostegno, in cui potevano esprimere le loro esigenze e gli altri avrebbero ascoltato e risposto, una comunità basata sul rispetto e l'aiuto reciproco, una comunità di possibilità.

In questo gioco di ruolo scoprirono che potevano essere cittadini attivi e che potevano contribuire con qualcosa. Le restrizioni auto-imposte furono allargate, favorendo l'accesso a nuove energie e capacità. Un adolescente dedito a un atteggiamento distruttivo si trasformò in un leader, un padre amorevole, una risorsa per la comunità.

Oggi si usano vari metodi per raggiungere i giovani attraverso i loro stessi interessi, come progetti sportivi, terapia artistica e progetti comunitari. Grazie ad essi i giovani possono acquisire abilità utili per la vita e un'opinione positiva di sé. Quando li aiutiamo a identificare degli obiettivi e a trovare il modo di superare gli ostacoli che incontrano sul loro cammino, li aiutiamo anche a realizzare il loro potenziale.

CURTIS PETER VAN GORDER È UNO SCENEGGIATORE E UN MIMO;² VIVE IN GERMANIA ■



«CHI LO VUOLE LO STESSO?»

—Anonimo

Un conferenziere aprì il suo convegno mettendo in bella mostra un biglietto da €50. Davanti alle duecento persone nella sala, disse: «Chi vuole questo biglietto da 50 euro?» Si alzarono alcune mani.

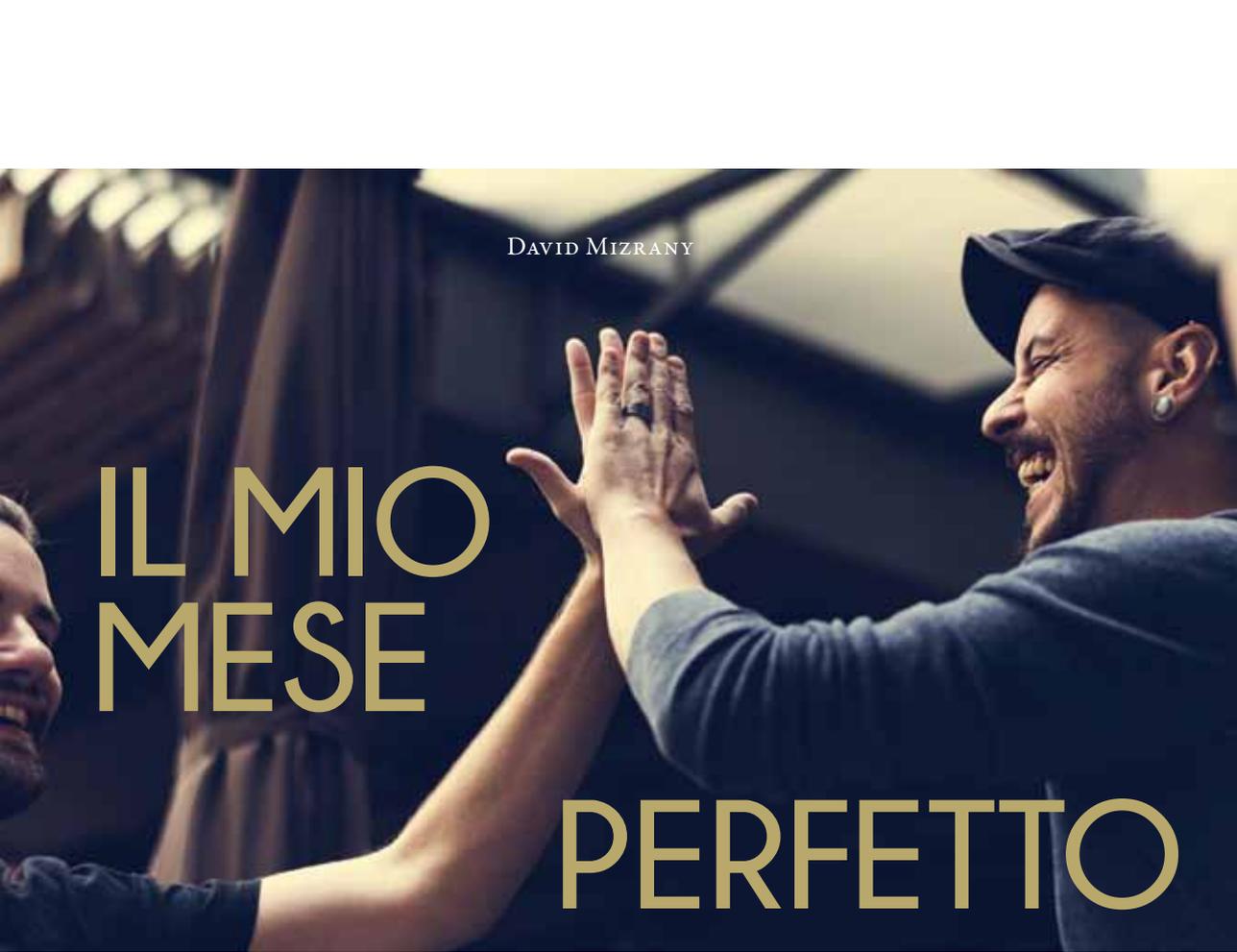
«Darò questi 50 euro a uno di voi, ma prima lasciatemi fare questo» – e accartocciò la banconota.

«Chi lo vuole lo stesso?» Le mani si alzarono di nuovo.

«Bene», riprese, «e se faccio così?» Gettò il biglietto a terra e lo pestò con un piede. Lo raccolse, sporco e accartocciato. «E adesso chi lo vuole?» Le mani si alzarono lo stesso.

«Carissimi, avete imparato tutti una lezione molto utile. Qualsiasi cosa io abbia fatto al denaro, lo volete lo stesso perché il suo valore non è diminuito, sono sempre €50.

Molte volte nella vita veniamo accartocciati, lasciati cadere a terra e schiacciati nella polvere dalle decisioni che prendiamo e dalle circostanze in cui ci imbattiamo. Ci sentiamo privi di valore; ma qualsiasi cosa sia successa o possa succedere, non perdiamo mai valore agli occhi di Dio. Per Lui, puliti o sporchi che siate, accartocciati o ben stirati, siete sempre inestimabili». ■



DAVID MIZRANY

IL MIO MESE

PERFETTO

RECENTEMENTE SONO ARRIVATO A UNA CONCLUSIONE completamente, assolutamente, prevedibile: non sono abbastanza buono.

Ovviamente so che nessuno può essere “abbastanza buono” in questa vita. La cosa più accurata da dire, suppongo, è che potrei essere molto migliore di quel che sono. Certo che non sono cattivo come potrei essere, visto che sono stato cresciuto nell’amore e nell’ammonizione del Signore, in una casa dove regole e amore erano distribuiti nelle dosi giuste.

Comunque, c’è il fatto inevitabile che potrei essere migliore.

Avendo riconosciuto questo fatto, ho deciso che *dovrei* comportarmi meglio. *Potrei* comportarmi meglio. Mi *comporterò* meglio.

Così ho dato il via al mio buon proposito. Ho deciso che avrei passato un mese cercando di essere umanamente il più perfetto possibile. Non mi sarei arrabbiato. Sarei stato disponibile. Sarei stato incoraggiante. Avrei preso iniziative. Non avrei contraddetto gli altri inutilmente. Avrei tenuto pulite la mia stanza e la mia area di lavoro. Eccetera.

È cominciata bene. Ho lavato i

piatti tutte le sere. Ho trattenuto ogni parola rabbiosa o inutile che stava per uscirmi di bocca, avessi ragione o no. Mi sono presentato in orario a ogni avvenimento programmato. Ho dedicato più tempo del solito alla Parola di Dio. Mi sono dedicato spesso a pulire e organizzare le cose.

È andata avanti così per quasi due settimane. Poi, come spesso succede, la sfida ha cominciato a invecchiare. Fino a quel punto ce l’avevo fatta. Era stato difficile, ma non troppo. Bastava solo un po’ di disciplina. Avevo tutto sotto controllo. Ovviamente questo filo di pensieri ha annientato la mia

1. Proverbi 27,17



Cercare l'eccellenza è motivante.
Cercare la perfezione è demoralizzante. —*Harriet Braiker (1948–2004)*

La perfezione non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel fare cose ordinarie straordinariamente bene.
—*Angélique Arnauld (1591–1661)*

Esigere la perfezione è una maniera sicura per rimanere delusi da tutti, perché sei destinato a pensare male degli altri. —*Monica Fairview*

Non abbiate paura della perfezione; non la raggiungerete mai. —*Salvador Dali (1904–1989)*

disciplina, mi sono rilassato e ho perso la concentrazione.

Ho cominciato a sbandare

un po'. Ho parlato con rabbia una volta, poi due. Alcuni capi di vestiario hanno cominciato a trovare la loro residenza fuori dagli armadi o dai cassetti designati. Una mattina sono arrivato al lavoro in ritardo. La sera dopo ho ammucchiato i piatti nel lavello e li ho lasciati lì tutta la notte.

A quel punto mi sono accorto che avevo già smesso di rispettare il mio proposito. A quel punto c'è stato un deragliamenti completo. Che differenza avrebbe fatto?

Come potete capire, il mio mese "perfetto" è stato tutt'altro che perfetto.

Ho notato qualcos'altro quando il mese è finito. Ripensandoci,

ho notato che nelle prime due settimane tutti erano stati allegri, solidali, riconoscenti e meno fastidiosi. Nella terza settimana ho avvertito un netto regresso di tutti questi miglioramenti; nell'ultima settimana mi è sembrato che il buon comportamento di tutti gli altri fosse rimpiazzato da impazienza, mancanza di collaborazione, ingratitudine e brontolii.

Se la gente fosse sempre rimasta solidale, ho sospirato, forse ci sarei riuscito.

Ma ovviamente ben presto mi sono reso conto che la mia scivolata non era il risultato delle azioni degli altri. A cambiare, invece, era stato il mio modo di percepire le persone quando ho cominciato a scivolare. Quando la mia pazienza con gli altri è diminuita, ho fatto più in fretta a etichettarli come "impazienti" o "criticoni". Come l'amore genera amore e "il ferro forbisce il ferro",¹ il mio atteggiamento e il mio comportamento non solo hanno influenzato il

comportamento degli altri, ma anche la mia disponibilità alla collaborazione.

Il mio mese perfetto è stato un fallimento, giusto? Be', sì e no. Per quel che riguarda l'aver avuto un mese perfetto, sì, avevo "cannato", non c'erano dubbi. Sbagliando, però, avevo imparato alcune lezioni importanti che ricorderò a lungo e che mi hanno fatto crescere e — oso dirlo? — migliorare.

Non devo essere perfetto per essere migliore. Non devo nemmeno *essere* migliore per *comportarmi* meglio. Devo solo essere pronto ad ascoltare il lieve sussurro di Dio ed essere disposto ad ascoltare e imparare.

Non potrò mai essere perfetto, ma posso sempre fare di meglio.

Ecco che cosa mi ha insegnato il mio mese perfetto.

DAVID MIZRANY È UN MISSIONARIO E VOLONTARIO A TEMPO PIENO CON *HELPING HAND* IN SUDAFRICA. ■

PRATICA di UMILTÀ

LI LIAN

1. Quando c'è stato un dissapore, fai il primo passo per la riconciliazione e sii disposto a chiedere scusa, se scopri di aver commesso un errore.

Non tenete rancore.
—*Levitico 19,17*

2. Sforzati di dimostrare gentilezza e cortesia ogni giorno; per esempio, tenendo la porta aperta per la persona che viene dopo di te, raccogliendo un oggetto lasciato cadere accidentalmente da qualcuno, o lasciando il tuo posto a un altro passeggero sull'autobus.

Siate compassionevoli, misericordiosi. —*1 Pietro 3,8*

3. Se incontri una persona che ha bisogno d'aiuto, interrompi quello che stai facendo e aiutala. Anche se potrebbe non essere pratico o possibile in ogni circostanza, dedicare del tempo ad aiutare un altro può ampliare la tua prospettiva e farti evitare la mentalità che i tuoi piani e le tue priorità siano sempre i più importanti.

Non cercate unicamente il vostro interesse, ma anche quello degli altri. —*Filippesi 2,4*

4. Se non sai fare qualcosa, chiedi a chi lo sa.

Gli sciocchi si ritengono sempre nel giusto, ma i saggi ascoltano gli altri. —*Proverbi 12,15*

5. Chiedi a un buon amico di pregare per te quando ti trovi in una situazione difficile. Confidare quello che hai dentro, non solo ti permette di toglierti un peso di dosso, ma ti aiuta anche a renderti conto d'aver bisogno di Dio e degli altri.

Meglio essere in due che da soli, perché due hanno una buona ricompensa per la loro fatica. Perché se cadono uno rialza l'altro. —*Ecclesiaste 4,9-10*

6. Prenditi il tempo di ascoltare. Non si sa mai cosa puoi scoprire e imparare quando stai a sentire gli altri.

Ascolta il consiglio e accetta la correzione, per essere saggio per il resto della tua vita.
—*Proverbi 19,20*

7. Esprimi la tua gratitudine scrivendo un bigliettino a tua moglie, a tuo marito, ai tuoi figli, a un collega o a un amico. Descrivi nei particolari le loro qualità e come hanno valorizzato la tua vita.

Se vi amate gli uni gli altri, il mondo riconoscerà che siete miei discepoli. —*Giovanni 13,35*

8. Acquisisci nuove conoscenze, impara una lingua straniera o inizia un hobby nuovo. Anche se non ti senti molto capace, uscire un po' dal tuo guscio dà agli altri l'opportunità di insegnarti qualcosa di nuovo.

Se sei già saggio, lo diventerai ancora di più. Se sei intelligente, otterrai saggi consigli.
—*Proverbi 1,5*

LI LIAN È UNA TECNICA
INFORMATICA CERTIFICATA
COMPTIA E LAVORA COME
AMMINISTRATRICE DI SISTEMI
PER UN'ORGANIZZAZIONE
UMANITARIA IN AFRICA ■



MARIE ALVERO

La bellezza di fare COMUNITÀ

OGGI HO IL PRIVILEGIO DI AVERE A CENA CINQUE FAMIGLIE. Ci conosciamo da molto tempo, la maggior parte della nostra vita, e stasera ci riuniamo in allegria compagnia. Aspetto sempre con gioia queste serate rilassanti con amici e parenti. Questa è la mia vera ricchezza.

Ci ritroviamo per festeggiare, ma nessuno di noi è privo di difficoltà e di dolori. Quella che è mia amica da più tempo ha appena perso una nipote malata di fibrosi cistica. Noi sentiamo la mancanza del maggiore dei nostri figli che è appena partito militare. Un altro amico ha appena avuto una brutta diagnosi. Tutti abbiamo problemi con i figli, con il lavoro, con i soldi, con il matrimonio, con la salute. So che siamo tutti un po' stressati, perché la vita è indaffarata e ogni giorno succede qualcosa di nuovo. Per alcuni di noi ci sono buone notizie, per altri ci sono cattive notizie.

La lettera ai Romani 12,15 dice: «Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono». Non riesco a pensare a un modo migliore di essere una comunità. Non ci sarà mai un momento in cui nella nostra vita non succederanno sia cose buone sia cose cattive.

Voglio ascoltare le tue buone notizie, anche se affiancate alle mie brutte notizie. Sarò felice *con te e per te*. Non voglio minimizzare la tua gioia solo perché in quello stesso momento le notizie che ho io sono diverse. Festeggeremo insieme!

Se ricevi notizie difficili, piangerò con te e sarò al tuo fianco nel dolore; insieme ricorderemo che la gioia ritornerà.

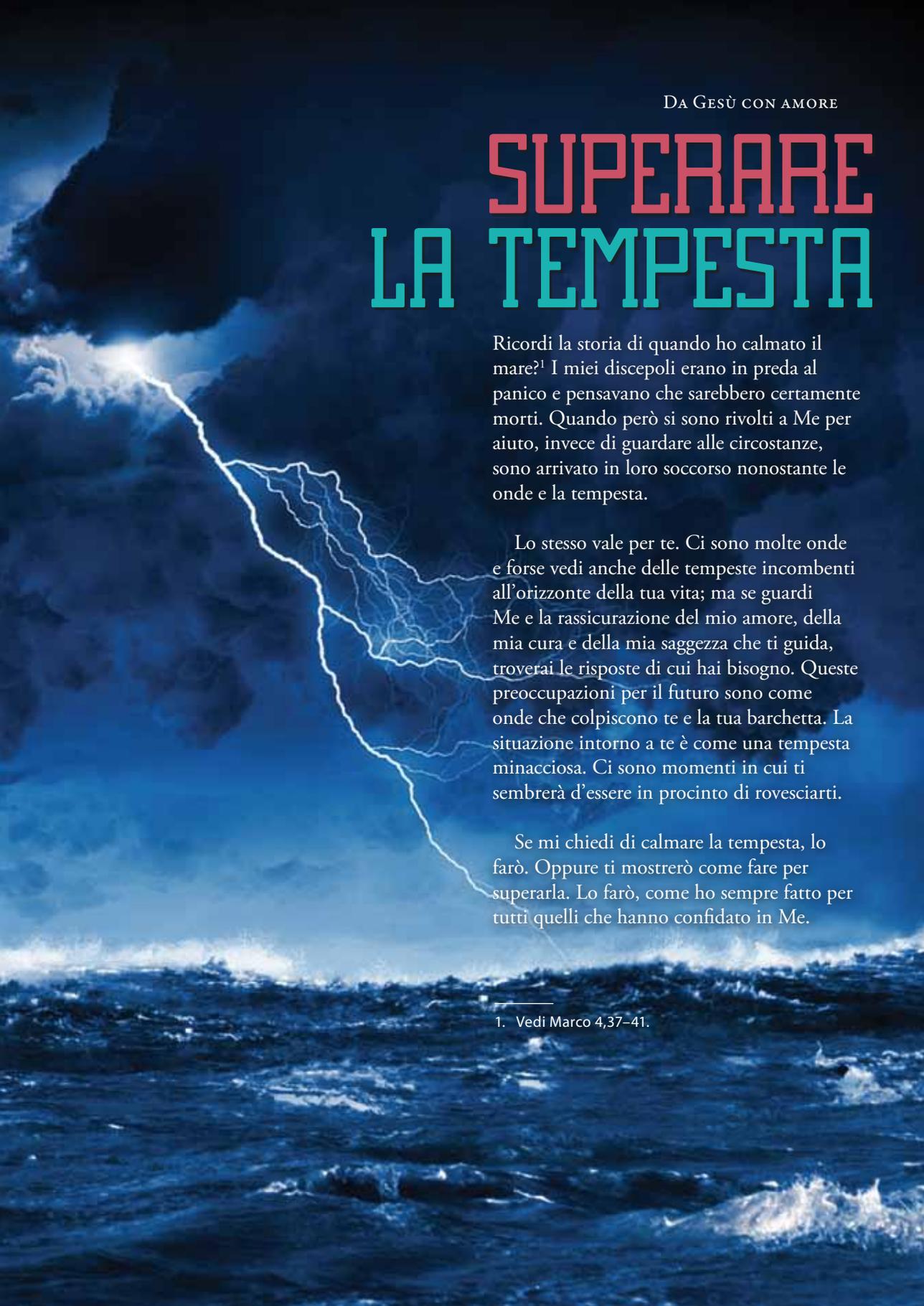
Poter condividere con qualcuno gli alti e bassi è un vero tesoro. Dà più profondità alla nostra felicità, un po' come un'entrata extra ci fa più ricchi. È un reddito addizionale di alti e bassi, che amplia la nostra vita oltre i limiti delle nostre esperienze personali.

Sto per andare in cucina a metter su il sugo per la pasta, poi la lascerò cuocere a fuoco basso per qualche ora. Mi agiterò un po' per assicurarmi che la casa sia pulita e ospitale, ma solo per un minuto. Nessuno viene qui per vedere la casa. Passerò un minuto davanti allo specchio, solo quel basta a rinfrescarmi un po'. Nessuno è attirato qui dalla mia bellezza.

Quello che ci fa stare insieme è l'amicizia. La storia che abbiamo costruito insieme, strato dopo strato, condividendo gioie e dolori. Sono le spalle su cui ho pianto, gli amici con cui ho riso — e viceversa.

La comunità è un ingrediente essenziale per una vita felice e appagata. Dio non voleva che vivessimo da soli. Nella comunità sommiamo la nostra felicità e dividiamo il peso delle difficoltà.

MARIE ALVERO È STATA MISSIONARIA IN AFRICA E IN MESSICO; ORA VIVE IN TEXAS CON LA SUA FAMIGLIA. ■



DA GESÙ CON AMORE

SUPERARE LA TEMPESTA

Ricordi la storia di quando ho calmato il mare?¹ I miei discepoli erano in preda al panico e pensavano che sarebbero certamente morti. Quando però si sono rivolti a Me per aiuto, invece di guardare alle circostanze, sono arrivato in loro soccorso nonostante le onde e la tempesta.

Lo stesso vale per te. Ci sono molte onde e forse vedi anche delle tempeste incombenti all'orizzonte della tua vita; ma se guardi Me e la rassicurazione del mio amore, della mia cura e della mia saggezza che ti guida, troverai le risposte di cui hai bisogno. Queste preoccupazioni per il futuro sono come onde che colpiscono te e la tua barchetta. La situazione intorno a te è come una tempesta minacciosa. Ci sono momenti in cui ti sembrerà d'essere in procinto di rovesciarti.

Se mi chiedi di calmare la tempesta, lo farò. Oppure ti mostrerò come fare per superarla. Lo farò, come ho sempre fatto per tutti quelli che hanno confidato in Me.

1. Vedi Marco 4,37-41.